



**OGGI
ABBIAMO
SCELTO**

Il concerto

Allo Sputnik 525 Capossela rivisitato in salsa bergamasca

Omaggio a Vinicio Capossela (foto), stasera, al circolo Sputnik 525 di via Gorizia, a Bergamo (ore 21.30, ingresso con tessera Arci da 10 euro, informazioni allo 035 258796). Sul palco Paolo Grassi, ex voce dei Candapà, e i Musicanti a manovella. Il quintetto è stato fondato da pochi mesi ed è composto da Davide Chiari, alla chitarra, Lucio Moiola, al pianoforte, Livio Foini, alle percussioni, Ada Colombo, al basso. Il gruppo

bergamasco non è una tribute band, ma rivisita in modo originale le canzoni del cantautore e scrittore irpino nato ad Hannover. Il concerto, in acustico, è un viaggio nella lunga carriera del musicista. Già sul palco di Druso Circus, Bopo e Vecchio Tagliere di Nese, la formazione ripropone alcuni pezzi storici, tratti dal primo album «All'una e trentacinque circa», vincitore del Premio Tenco nel 1990. Immane il rimando a «Canzoni a manovella»

dove spiccano brani come «Bardamu» e «Con una rosa», rielaborazione del racconto di Oscar Wilde, «L'usignolo». Ma il vero cavallo di battaglia dei Musicanti orobici è «Che coss'è l'amor», tratto da «Camera a sud» e inserito nella colonna sonora della pellicola «L'ora di religione» di Marco Bellocchio.

R.S.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei serate diverse Dal 4 al 9 marzo al Teatro dell'Arte: nei panni della maschera orobica anche l'interprete storico Ferruccio Soleri



In scena

Daniele Cortesi di Caravaggio. Sopra, altre maschere del burattinaio bergamasco. Nel tondo, Ferruccio Soleri, storico interprete dell'Arlecchino

Il burattinaio bergamasco Daniele Cortesi è stato scelto da Paolo Rossi per *Arlecchino & Arlecchino*, organizzato da Crt in collaborazione con Piccolo Teatro, dal 4 al 9 marzo al Teatro dell'Arte di Milano (da martedì a venerdì alle 20.30, sabato alle 19.30, domenica alle 16). Sei serate diverse composte in una struttura a mosaico, in cui vari Arlecchini si alterneranno sul palco. Ognuno arriverà con un pezzo del suo repertorio e si specchierà nell'altro. Accanto all'eterno ragazzaccio, ci saranno Ferruccio Soleri, menzionato nel Guinness dei Primati per la più lunga performance di teatro nello stesso ruolo, *Arlecchino servitore di due padroni* diretto da Giorgio Strehler, oltre a Enrico Bonavera, Silvio Castiglioni, Claudia Contin. «Per me è sia un traguardo sia una rivincita, troppo spesso questa maschera popolare è stata a torto relegata ai margini — dice Cortesi —. Anche noi abbiamo faticato, subito frustrazioni, è stata una strada difficile, sempre in salita».

Cortesi, nato a Caravaggio, classe 1955, nel 1979 comincia ad animare i pupazzi con la compagnia milanese Teatro del Buratto, mentre frequenta la scuola per burattiniani del Teatro

Non soltanto Rossi I mille colori di Arlecchino

Il burattinaio Cortesi alla corte del comico milanese

Verdi. Lì impara l'animazione dalla regista Velia Mantegazza e l'arte della scultura dal maestro Natale Panaro. «Ero un ragioniere, amministravo una cooperativa alimentare, ho rinunciato a uno stipendio di 800 mila lire al mese per seguire la mia vocazione», racconta. Allievo di Benedetto Ravasio, impara dal maestro la deontologia del burattinaio: «Mi ha insegnato le regole per far durare questo mestiere nel tempo: occorre stare sempre attenti al linguaggio che si usa, mai essere gravi, Gioppino ha pagato caro certi stereotipi». Poi impara a costruire la baracca, grande e colorata con fondali diversi, dipinti a mano, a scolpire le teste di legno in modo artigianale, a farsi cucire i vestiti dalle sarte, a

Eterno ragazzaccio
L'Arlecchino di Paolo Rossi (foto) è irriverente e buffone



dare a ciascun pupazzo un proprio tono di voce. Umile e pigriolo, Cortesi si rimbocca le maniche. Fonda la sua compagnia nel 1982. Scolpisce 150 burattiniani, scrive i testi, costruisce i teatrini e si occupa delle scenografie. A dargli manforte c'è la moglie, Mariateresa Zanon, promossa «aiutante di baracca» e voce di principesse e streghe. In pochi anni crea un repertorio di fiabe e storie fedeli alla commedia dell'arte, ma con una sua impronta. Ci sono i bergamaschi Arlecchino e Brighella, il veneto Pantalone con la bella Smeraldina e il dottor Tartaglia, sempre affiancati da Gioppino e da re, principi, orchi, animali parlanti. Ma qual è il futuro di quest'arte dalle origini antiche? «Ho avuto molti allievi, alcuni

Chi è

Poliedrico

Daniele Cortesi, bergamasco, classe 1955, ha ereditato da Benedetto Ravasio i canoni della tradizione popolare dei burattiniani. Nel 1982 ha fondato la sua compagnia, per la quale lavora affiancato dalla moglie Mariateresa Zanon, «aiutante di

mi hanno deluso, altri hanno cercato una loro strada, devono essere motivati, anche se la crisi non è dei burattiniani, ma di chi organizza». Nel 2007 e nel 2010 è stato invitato a New York per presentare i suoi spettacoli alla casa della Cultura italiana Zerilli-Marimò della New York University e dalla Scuola italiana Guglielmo Marconi. Non è così facile fare spettacoli a Bergamo. «Abbiamo un nostro circuito da trent'anni, ma faticissimo a lavorare sul territorio, a entrare nelle scuole — dice Cortesi, ieri impegnato a divertire 500 bambini a Brugherio —. E dire che il nostro è uno spettacolo per famiglie, dove anche gli adulti possono trovare



baracca». È autore dei testi dei suoi spettacoli e scultore dei burattiniani ai quali dà vita e voce. Nel 2009 ha collaborato con il Teatro Donizetti, allestendo *Nemorino tenore e burattino* (foto) ispirato all'Elisir d'amore di Gaetano Donizetti

chiavi di lettura». Martedì la prova ufficiale. Tutti sul palco insieme a Paolo Rossi. Cortesi sa solo che farà un estratto di *Arlecchino malato d'amore*. E sul comico dice: «Me lo immagino già, sarà un Arlecchino stralunato, folle, estroso. Per uno spettacolo irripetibile».

Rosanna Scardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Pacì Paciana Il rapper Fabiano Ballarin presenta stasera al centro sociale il suo nuovo album, con «il linguaggio della piazza, poesia di strada»

Inoki e l'hip hop come «antidoto» per riscattarsi

Tritura rime volutamente sgrammaticate. «Per l'italiano ben parlato e scritto ci sono stati Dante e Montanelli. Amo la lingua italiana ma la maneggio nel rap, alla ricerca di uno slang. Il rap è il linguaggio della piazza, non dei libri. È poesia di strada, che colpisce e parla dritto», dice. Il rapper Fabiano Ballarin, in arte Inoki Ness, è un cane sciolto, un bastian contrario nato dalla cultura hip-hop. Che frequenta da quando ha 13 anni. «Ero senza controllo. Mio padre era in carcere, mia madre non stava bene — ricorda —. Se non ci fosse stato il rap avrei preso un'altra strada. L'hip-hop mi ha dato un'alternativa allo sbando. Questo è il suo senso originale, ma molti se ne sono dimenticati. L'hip-hop è un antidoto. È il riscatto collettivo.



L'artista Fabiano Ballarin, in arte Inoki Ness (a destra), insieme al bergamasco Bonnot, alias Walter Buonanno degli Assalti Frontali, che ha curato per lui arrangiamenti, post-produzione e mixaggio, nonché la composizione di tre pezzi su dodici. Gli altri li ha scritti di getto lo stesso rapper

La mia via. Mi ha permesso di lavorare, girare il mondo, essere conosciuto», ammette.

Stasera, alle 23, il rapper romano si esibirà al centro sociale Pacì Paciana per presentare il nuovo album *L'antidoto*, ispirato al rapper palermitano Jones Maphia, morto di leucemia e seguito dal bergamasco Bonnot, alias Walter Buonanno degli Assalti Frontali, per arrangiamenti, post-produzione e mixaggio, nonché composizione di tre pezzi su dodici. Gli altri sono di Inoki, che scrive di getto, ma perde molto tempo a pensare a quanto dire. Il risultato sono testi densi, scritti guardando il cielo terso. Ogni rap sembra manifesto ideologico di una filosofia contraria alle ingiustizie, antidoto a gente avvelenata da soldi, consumi-

smo, competizione. «Credo nella crescita collettiva», sostiene. Il suo è un fluttuare creativo nello spazio-tempo, convinto che tutto abbia una propria collocazione. Ha iniziato a rappare perché «era un ottimo linguaggio per sfogare energie negative. Continuo a usarlo così, ma non sfogo più rabbia. Ho trovato la mia pace e preferisco cantare per costruire qualcosa, dare uno spunto. Bisogna cercare di lobotomizzarsi il meno possibile», afferma.

Lo staff

Gli arrangiamenti, la post-produzione e il mixaggio sono curati dal bergamasco Bonnot

Per parlare di qualcosa «la vita la devo vivere» dice, mettendo la sua gente, i suoi fratelli, strade e quartiere in una valigia per poi scrivere «versi metafisici ma semplici per ogni "rega"», rapa in *Una via*. Per legge, l'evoluzione. «In un paese di raccomandati, dove si ha paura di provare, mi imbatto in cose nuove». Riflesse in un viaggio sonoro multiforme, che spazia da giri di basso all'elettronica, dal jazz all'hip-hop, che rilegge anche citazioni moriconiane nel pezzo *Cielo terso*. Il disco è molto bergamasco per la presenza di Bonnot e Assalti Frontali, Tino Tracanna, Giulia Spallino e Andrea Zanoli per i video. E di Bergamo Inoki dice: «Zitta zitta sforna realtà molto interessanti. È un po' ordinata e svizzera per uno che vive come me, ma è avvenente». Parola di rapper.

Daniela Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA